

**Bullettino della Commissione
Archeologica Comunale
di Roma**

CXV

2014

Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma

CXV - n.s. XXIV

PUBBLICATO A CURA DI

ROMA CAPITALE
SOVRINTENDENZA CAPITOLINA AI BENI CULTURALI

Sovrintendente Claudio Parisi Presicce

Comitato scientifico

EUGENIO LA ROCCA *coordinatore* - HANS-ULRICH CAIN, FRANCESCO DE ANGELIS, MICHEL GRAS, GIAN LUCA GREGORI, CHRIS HALLETT, LOTHAR HASELBERGER, TONIO HÖLSCHER, PILAR LEÓN, RICARDO MAR, MARC MAYER, LUISA MUSSO, DOMENICO PALOMBI, CLEMENTINA PANELLA, CLAUDIO PARISI PRESICCE, JOAQUÍN RUIZ DE ARBULO, THOMAS SCHÄFER, ROLF SCHNEIDER, STEFANO TORTORELLA, DESIDERIO VAQUERIZO, ALESSANDRO VISCIOGLIOSI, ANDREW WALLACE-HADRILL, PAUL ZANKER.

Comitato di redazione

CLAUDIO PARISI PRESICCE *coordinatore* - LAURA ASOR ROSA, FRANCESCA CECI, MADDALENA CIMA, MARIA GABRIELLA CIMINO, ISABELLA DAMIANI, FRANCESCA DE CAPRARIIS, SUSANNA LE PERA, MASSIMILIANO MUNZI, MASSIMO PENTIRICCI, PAOLA ROSSI, SABINA ZEGGIO.

Il periodico adotta un sistema di peer-review

Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma

CXV

2014

COPYRIGHT © 2015 by «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER - ROMA
Via Cassiodoro, 11

Curatori redazionali

Articoli
Daniele F. Maras

Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma. - N.S. 1
(1987/88)- . - Roma : «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER, 1989- . - v. ; 29 cm.
- Annuale

ISSN 0392-7636

ISBN 978-88-913-0947-1

CDD 20. 930.1'05

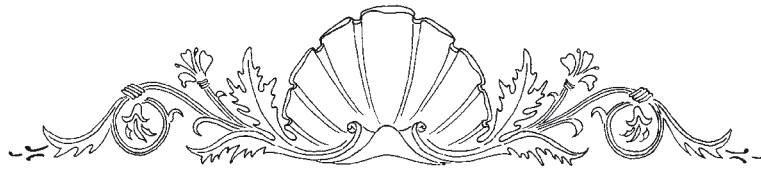
Periodico: Autorizzazione Tribunale di Roma n. 523 del 24-10-1988

Sommario

Un ornamento senza onore: l'Ercole davanti all'ingresso della <i>Porticus ad Nationes</i> <i>di Massimiliano Papini</i>			7
I santuari isiaci di età repubblicana a Roma, l'Iseo Capitolino, l'Iseo Metellino e l'Iseo della <i>Regio III</i> : rilettura delle fonti scritte e archeologiche. Nuove riflessioni <i>di Vito Mazzuca</i>			25
Excavaciones arqueológicas en la via Ariosto. III ^a zona del Esquilino (1874-2006). Segunda parte: Restos epigráficos y escultóricos <i>di Elena Castillo Ramírez</i>			47
Ein Ehrenbogen für Hadrian in Rom: Würdigung eines vielseitigen Kaisers am Ende seines Lebens <i>di Michaela Fuchs</i>			125
Lo scavo del monastero di S. Urbano al Foro di Traiano. Ritrovamento di un ripostiglio monetale cinquecentesco <i>di Roberto Meneghini, Mariele Valci</i>			149
Relazioni su scavi, trovamenti, restauri in Roma e Suburbio. Attività della Sovrintendenza Capitolina (1998-2015)			
INTRODUZIONE <i>di Claudio Parisi Presicce</i>	171	REGIONE V	
REGIONE I		Piazza di Porta S. Giovanni. Riscoperta di un tratto di Mura Aureliane (2013-2015) <i>di Laura Asor Rosa, Ersilia Maria Loreti, Rossella Motta, Francesco Pacetti, Nicoletta Saviane</i>	211
Sepolcro degli Scipioni. Indagini nell'a- rea archeologica (2008, 2010-2011) <i>di Rita Volpe, Valeria Bartoloni, Francesco Pacetti, Simone Santucci</i>	175	REGIONE VI	
REGIONE III		Giardino di S. Andrea al Quirinale. Inda- gini archeologiche (2013-2015) <i>di Massimiliano Munzi, Angela Napole- tano, Eleonora Ronchetti, Sabina Zeggio</i>	220
Colle Oppio – Terme di Traiano. Scavi nell'angolo sudoccidentale (2010-2014) <i>di Giovanni Caruso, Marta Giacobelli, Francesco Pacetti, Carla Termini, Rita Volpe</i>	191	REGIONE VII	
Colle Oppio – Terme di Traiano. Lavori di restauro nell'esda sudoccidentale (2013-2014) <i>di Rita Volpe, Federica Michela Rossi</i>	204	Pincio. Scavi nel piazzale Napoleone I (2004, 2007-2008): dagli <i>horti</i> tardo-repubblicani alla passeggiata ottocentesca <i>di Susanna Le Pera, Massimiliano Mun- zi, Eleonora Ronchetti</i>	230

Pincio. Strutture idrauliche fra la Casina Valadier e piazzale Napoleone I <i>di Gianluca Schingo</i>	239	REGIONE XI	Cloaca Massima. Un recente intervento di restauro nel tratto sottostante il Giano del Velabro (2013) <i>di Elisabetta Bianchi, Luca Antognoli, Leonida Pelagalli</i>	322
REGIONE VIII				
Campidoglio. Indagini archeologiche (1998-2002, 2004, 2011-2012) <i>di Alberto Danti, Fabrizio Marra</i>	244		Circo Massimo. Scavi e restauri nell'emiciclo (2009-2015) <i>di Marialetizia Buonfiglio</i>	326
Fori Imperiali. Interventi di scavo e restauro (1998-2015) <i>di Roberto Meneghini, Claudio Parisi Presicce</i>	261		Circo Massimo. Considerazioni sulla decorazione architettonica dell'Arco di Tito <i>di Stefania Pergola, Andrea Coletta</i>	338
Foro di Traiano. Progetto di anastilosi di un settore della Basilica Ulpia (2015) <i>di Roberto Meneghini, Claudio Parisi Presicce, Lucrezia Ungaro</i>	268		Circo Massimo. Indagini geofisiche nella Valle Murcia (2013) <i>di Marialetizia Buonfiglio, Elena Carpentieri, Giuseppe Della Monica, Donatella De Rita, Gianluca Zanzi</i>	345
Mercati di Traiano e Museo dei Fori Imperiali. Interventi di restauro, consolidamento statico, miglioramento del comportamento sismico, valorizzazione ed ampliamento del circuito di visita (2010-2013) <i>di Lucrezia Ungaro, Cecilia Bernardini, Marina Milella, Massimo Vitti</i>	273	REGIONE XII	La cosiddetta <i>Domus Parthorum</i> . Vecchie e nuove ipotesi per l'aula absidata <i>di Monica Ceci</i>	354
Mercati di Traiano e Museo dei Fori Imperiali. La cisterna e le anfore (2013-2014) <i>di Lucrezia Ungaro, Cecilia Bernardini, Maria Teresa Giuffrè, Massimiliano Masera, Marina Milella, Laura Rivaroli, Paolo Vighiarolo, Massimo Vitti</i>	281	REGIONE XIII	Mura Serviane. Consolidamento e messa in sicurezza del tratto tra via di S. Anselmo e via dei Decii (2013-2014) <i>di Elisabetta Carnabuci</i>	359
REGIONE IX				
Mausoleo di Augusto e piazza Augusto Imperatore. Indagini archeologiche (2007-2010) <i>di Nadia Agnoli, Elisabetta Carnabuci, Ersilia Maria Loreti</i>	289		Lungotevere tra Ponte Testaccio e Ponte dell'Industria. Dati archeologici sulle rive del Tevere (2011) <i>di Marina Marcelli, Claudio Moffa</i>	366
Stadio di Domiziano. Nuovi dati dal recente restauro (2013) <i>di Giovanni Caruso, Stefania Pergola</i>	298	VIA TIBURTINA	Casal de' Pazzi. Recenti scavi nel giardino del Museo (2013) (Mun. IV) <i>di Patrizia Gioia, Irene Baroni, Elisa Brunelli, Salvatore Milli, Carlo Rosa, Gianluca Zanzi</i>	374
Area Sacra di largo Argentina. Indagini archeologiche (2011-2013) <i>di Marina Mattei</i>	302			
Portico d'Ottavia. Indagini archeologiche negli ambienti sotterranei dell'ex convento di S. Ambrogio della Massima (2000) <i>di Paola Ciancio Rossetto, Emanuela Borgia, Silvia De Fabrizio</i>	305			

Un ornamento senza onore: l'Ercole davanti all'ingresso della *Porticus ad Nationes*



Gli *ornamenta* dell'Urbe, soprattutto pitture e statue ricavate da bottini di guerra, appositamente acquistate *ad hoc* o commissionate sul momento, hanno attirato di nuovo l'attenzione della critica in relazione a un interrogativo non nuovo: quanto contarono le considerazioni estetiche e/o le funzioni sociali e i valori semantici legati all'attualità, alle inclinazioni individuali e al carattere dei committenti nella scelta e nella collocazione delle opere, intrecciate ai luoghi pubblici (e domestici) più consueti¹?

Perciò per il III-II sec. a.C. molti studi hanno trattato della condotta di M. Claudio Marcello, di M. Fulvio Nobiliore e di L. Mummius, mentre è rimasta in ombra la figura dell'altro grande vincitore del 146 a.C.: P. Cornelio Scipione Emiliano, colui che, secondo Cicerone, da *doctissimus* e *humanissimus*, capì la *pulchritudo* degli oggetti adatti a ornare *fana* e *oppida* e ad apparire agli occhi dei posteri come *monumenta religiosa*². Le notizie su

di lui sono poche anche per la perdita del testo di Livio e della vita plutarchea. Le poche un po' più circostanziate, fornite proprio da Cicerone, ne attestano un massimo impegno specie nella restituzione di opere d'arte sottratte dai Cartaginesi e fondamentali per l'identità civica e religiosa delle città greche in Sicilia. Al di là di una potenziale *imitatio Alexandri* e della volontà di stabilire un rapporto di patrono-clienti con le città siciliane, egli si profilò così quale benefattore filelleno provvisto di *aequitas*, *humanitas* e *pietas*: lo testimoniano i *monumenta Scipionis* consacrati nel suo nome, (ri)eretti ad Agrigento, Gela, Imera, Tindari e Segesta³, che grazie alle iscrizioni attestavano la vittoria romana, la magnanimità del generale e la fedeltà degli alleati⁴. Inoltre, egli spedì *ornamenta urbis* alle *civitates Siciliae, Italiae, Africae*⁵, e una statua fu ridedicata anche a *Marruvium Marsorum*⁶. Ma da Appiano⁷ si apprende che lo splendore del trionfo dell'Emiliano a Roma fu senza eguali per la

¹ La discussione si è riaccesa grazie a BRAVI 2012 (libro focalizzato sui valori semantici; osservazioni meno sistematiche ma in una direzione affine anche nel capitolo settimo del libro di RUTLEDGE 2012, pp. 221-286); ma v. già le illuminanti pagine di HÖLSCHER 2004, pp. 22-23, e soprattutto HÖLSCHER 2006, pp. 251-255.

² Cic., *Verr.* II, 4, 98.

³ Imera: Cic., *Verr.* II, 2, 87; Segesta: II, 4, 74, 80; 5, 185; Tindari: II, 4, 84; 5, 185; Gela: II, 4, 73; Agrigento: II, 4, 73 e 93; v. anche DIOD. SIC., XIII, 90, 5 (Agrigento); XXXII, 25 (a Cartagine si trovarono molte immagini dipinte di uomini famosi, diverse statue di eccellente fattura e non poche dediche in oro e argento agli dèi). V. anche IG, XIV, 315. Per il com-

portamento dell'Emiliano, v. CELANI 1988, pp. 74-78; GRUEN 1993, pp. 115-116; PURCELL 1995, pp. 141-142; GRAVERINI 2001, pp. 117-118, 125-126; nessuna novità in KENDALL 2009, pp. 170-172.

⁴ Per esempio v. la bellissima statua di Apollo con il nome di Apollo iscritto sulla coscia e i suoi plurimi significati per gli Agrigentini: oggetto legato al culto della comunità, ornamento della città, testimonianza di un evento vittorioso e prova dell'alleanza con i Romani (Cic., *Verr.* II, 2, 93).

⁵ Secondo EUTR., IV, 12, 1.

⁶ ILLRP, 3269.

⁷ APP., *Pun.*, 135, 642.

profusione d'oro e per l'esibizione di *agalmata* e di *anathemata* razziati dai Cartaginesi da ogni parte grazie alle continue vittorie riportate nel corso del tempo; peccato che queste opere non siano meglio specificate, e solo pochi casi noti da disparate fonti letterarie ed epigrafiche consentono, senza però esplicitarlo, un collegamento con il generale.

Impossibile è anzitutto appurare se le statue in bronzo di Annibale visibili in tre luoghi di Roma, la città entro la quale egli fu l'unico nemico a scagliare una lancia, derivassero, come talora ipotizzato, dal bottino di Cartagine⁸. Se poi la presenza di uno *Iuppiter Africus* in Campidoglio è nota solo dai diplomi militari⁹, si conosce un grande Apollo portato dalla metropoli punica davanti al Circo Massimo, in prossimità della statua bronzea con iscrizione greca di T. Quinzio Flaminio¹⁰; la possibile relazione con l'Emiliano è a prima vista confermata oltretutto dal fatto che i soldati romani saccheggiarono il baldacchino ricoperto di foglie d'oro dal peso di mille talenti a protezione di una statua, parimenti d'oro, proprio nel santuario di Apollo vicino all'*agora* di Cartagine; per Valerio Massimo anch'essa fu spogliata della sua veste aurea, al che il dio per vendicarsi fece ritrovare le mani sacrileghe tagliate tra i suoi *fragmenta*¹¹: si tratta dunque davvero dello stesso Apollo davanti al Circo Massimo? Se ne comprende comunque la dedica al foro Boario, in una delle zone più legate al percorso della processione trionfale, poiché lì il tempio rotondo in marmo nell'area a nord di S. Maria in Cosmedin, vicino

all'*Ara Maxima*, scoperto al tempo di Sisto IV e subito distrutto, è stato identificato con la *aedes Aemiliana Herculis*, dedicata in occasione della censura del 142 a.C. ma votata durante la campagna militare¹² – circa agli stessi anni può risalire anche un rifacimento della stessa *Ara*. Ormai è per lo più accettata l'idea del riconoscimento della statua nell'*Apollo Caelispex* menzionato nei Cataloghi Regionari all'interno dei monumenti della *xi Regio*, il cui aspetto – una variante dell'*Apollo Liceo* – può essere trasmesso da uno dei pannelli mediani sull'arco di Traiano a Benevento¹³.

Ancora controverso è invece il momento a partire da cui considerare sicura la presenza nell'Urbe del simulacro della dea suprema del pantheon cartaginese, Tinnit, *Iuno Caelestis* nell'*interpretatio Romana* (che così compare però oltre un secolo dopo la vittoria): lasciato nella metropoli punica per giungere a Roma solo con l'effimera "rivoluzione" religiosa di Elagabalo per la celebrazione delle sacre nozze della dea e del dio solare di Emesa¹⁴ o, meno probabilmente, portato via per riattraversare due decenni dopo il Mediterraneo, essere reinsediato nel luogo di origine al momento della fondazione (fallita) di *Colonia Iunonia Karthago* nel 123/2 a.C. e far ritorno infine nell'Urbe con l'imperatore adolescente¹⁵?

È tutt'altro che certo che la statua di *Iuppiter Africus* fosse stata trasportata a Roma in quanto evocata ed è escludibile per Apollo. Anzitutto, nel corso della seconda guerra punica per Servio¹⁶ (205 o 202 a.C.?) si svolse un'implorazione (*exoratio*) di *Iuno*, mentre nella terza la dea fu

⁸ Ma PLIN., *Nat.*, xxxiv, 15, 32, le cita subito dopo la menzione del dono di una statua da parte dei Turini a C. Fabrizio Luscinio: commento in EDWARDS 2003, p. 63; MILES 2003, p. 131; PAPINI 2004, p. 409.

⁹ *CIL*, xvi, 21, del 76 d.C.; *CIL*, xvi, 31 dell'85 d.C.: COARELLI 1988, p. 164, nota 23.

¹⁰ PLUT., *Flam.*, 1, 1.

¹¹ VAL. MAX., I, 1, 18; APP., *Pun.*, 127, 609: COARELLI 1988, pp. 160-163. Perciò su questo punto è fuori luogo lo scetticismo di PALMER 1990, pp. 241-242 (Apollo dedicato dai Cartaginesi?). Per la statua v. anche GIUSTOZZI 2001, p. 72, nota 336; *Atlante di Roma* 2012, p. 430 (C. Bariviera); RIBICHINI 2015, p. 164.

¹² COARELLI 1988, pp. 84-92, 164-180, e COARELLI 1996b, con l'accettazione della correzione testuale a un passo di Festo; critiche in PALMER 1990, pp. 237-238; ma v. TORELLI 2006, pp. 587-590, con riflessioni sull'adozione della peculiare forma rotonda e sulle sue implicazioni ideologiche e rituali in connessione con un Ercole "eroe". Sintesi, con bibliografia anteriore, in CADARIO 1995, pp. 89, 105-106, nota 111; GIUSTOZZI 2001, p. 74, nota 360.

¹³ Coarelli ha individuato nell'*Apollo Caelispex* l'opera di un artista greco che adattò alle caratteristiche peculiari del culto cartaginese un tipo ellenistico derivato dall'*Apollo Liceo*, come deducibile oltretutto dalle "copie" (definizione però impropria, poiché di tali non si tratta) a Bulla Regia e Sousse; tuttavia, come a ragione già notato da MARCATILI 2008, pp. 204-206, dagli indizi a favore dell'idea di Coarelli va almeno espunta la

proposta di individuare la medesima statua nella figura entro un sacello distilo sulla spina del Circo Massimo come raffigurata su un frammento di sarcofago al Vaticano, nella quale invece egli, sulla falsariga di Lugli, individua Dioniso-Iacco; contro l'identificazione dell'*Apollo Caelispex* con l'*Apollo* presente sul rilievo dell'arco di Traiano v. RICHARDSON 1992, pp. 13-14 (ma senza chiarimenti), mentre in precedenza diversa, ma non convincente, la spiegazione in SIMON 1979-1980, p. 8.

¹⁴ Come testimoniato da HEROD., v, 6, 4-5 (v. anche CASS. DIO, LXXX, 12). Per la posizione del tempio della *dea Caelestis* a Cartagine sulla *Byrsa* v. ABDALLAH, ENNABLI 1998, pp. 179-180.

¹⁵ Per COARELLI 1988, pp. 164-165, nota 22, la dea fu presente a Roma sin dalla distruzione di Cartagine, perché "l'*evocatio* comporta necessariamente l'asportazione della statua" (assunto comunque inesatto), contrariamente a GUARDUCCI 1946-1948, p. 12, la quale pensò a un trasferimento di tradizioni e di pratiche religiose, ma non del simulacro, così come CORDISCHI 1990, p. 164, e LANCELLOTTI 2010, p. 43; di parere contrario ZECCHINI 1983, p. 152, e FERRI 2006, pp. 227-229 (trasferimento della statua in via provvisoria forse a Roma, in vista della fondazione di *Colonia Iunonia*); ma la discussione, con le stesse posizioni discordanti, è ben più antica: per esempio, v. la rassegna di LANCELLOTTI 2010, pp. 42-43. Per il culto della *dea Caelestis* in Italia e la sua importanza nella politica religiosa dei primi Severi v. ZECCHINI 1983, CORDISCHI 1990, DEMMA 2007, pp. 161-166, e LANCELLOTTI 2010, pp. 65-68.

¹⁶ SERV., *Ad Aen.*, XII, 841.

trasferita insieme ai suoi *sacra* (che significa nella sua accezione generica cerimonie di culto) da Scipione Emiliano. Inoltre, ancorché a volte contestata per la sua credibilità, ha grande valore la testimonianza di Macrobio, che adduce come fonte un erudito di epoca severiana, Sammonico Sereno, il quale avrebbe attinto a sua volta dall'opera di un certo Furio (L. Furio Filo, il console del 136 a.C. e proconsole del 135 a.C., appartenente alla cerchia degli amici dell'Emiliano¹⁷): la divinità “*si deus, si dea*” sotto la tutela della quale si trovano il popolo e la città di Cartagine e soprattutto il dio che ha preso sotto la sua protezione la città e il popolo sono pregati di abbandonare *loca, templa, sacra* e città; di instillare nell'animo del nemico paura, terrore e dimenticanza; di preferire i *templa*, i *loca* e la città di Roma; di essere propizi al popolo e all'esercito romano, con in cambio la promessa di dedicare templi e di indire giochi in loro onore¹⁷. La perifrasi “*sive deus, sive dea*” è una formula preventiva standard, e la sua indeterminatezza non implica che la preghiera fosse rivolta all'intero pantheon nemico, e che l'*evocatio* riguardasse l'emigrazione di tutte le divinità poliadi¹⁸; al contrario, gli assediati avevano bisogno dell'assenso dell'unica divinità capace di impedire il felice esito dell'azione¹⁹. Tuttavia, nella versione del *carmen* di *evocatio* tramandata da Macrobio la prudente formula “*sive deus sive dea*” è accompagnata da una preghiera a prima vista indirizzata anche a un'entità distinta (*teque maxime*), tanto che l'invocazione prosegue alla seconda persona plurale; perciò il pensiero è corso appunto agli *dii patrii* di Cartagine, Baal Hammon e la paredra Tinnit²⁰; ma del primo mancano tracce a Roma, mentre la seconda poté essere venerata sull'*arx*, in un'area nei pressi del santuario di *Iuno Moneta* anche prima della costruzione di un tempio in suo onore forse appunto sotto Elagabalo²¹. Fatto sta

che un trasferimento di divinità tutelari di Cartagine in pompa magna alla maniera di quanto avvenuto con *Iuno Regina* dopo la presa Veio, se non da escludere, non trova riflessi nelle notizie disponibili²².

Sia come sia, è inverosimile che un Ercole da Cartagine, forse traslato a Roma dopo la vittoria dell'Emiliano, si concili con la pratica dell'*evocatio*, a causa del suo singolare trattamento²³. Dopo una serie di statue in marmo molto apprezzate in templi, *horti* e residenze imperiali sul Palatino e subito dopo la decorazione del Pantheon di Agrippa realizzata di Diogene di Atene, le cui Cariatidi avevano fama pari a quella di poche altre opere, al pari delle sculture acroteriali, però meno note per via della loro posizione in alto, Plinio il Vecchio menziona quell'Ercole privo di onore ed escluso da ogni *templum* (*inhonorus est nec in templo ullo*) – a differenza delle Cariatidi tra le colonne del *templum* di Agrippa – e posto davanti all'ingresso della *porticus ad Nationes*²⁴.

La scelta di un'immagine di Ercole non sorprenderebbe in considerazione dei legami con la guerra e la vittoria e della sua evoluzione in senso trionfale dal periodo medio-repubblicano e tanto meno stupirebbe in relazione a Scipione Emiliano²⁵. Anzitutto, per tradizione familiare erano forti i legami con il culto di Ercole, perché il vincitore di Annibale, Scipione Africano, era paragonato al dio da molti autori. L'Ercole di Polykles, l'acrolito alla Centrale Montemartini dubbiosamente ricostruito come Eracle-Melqart con una tunica lunga sino alle cosce, fu forse dedicato dall'Emiliano dopo la conquista di Cartagine in sintonia con il costume di dedicare in *Capitolio* immagini colossali del eroe-dio: lo si deduce dalla sua vicinanza alla statua dello stesso *imperator* testimoniata da un complicato brano di Cicerone²⁶. Siccome

¹⁷ V. rispettivamente SERV., *Ad Aen.*, XII, 838-842; MACR., III, 9, 1-8.

¹⁸ Come, tra gli altri, sostenuto da BERTI 1990, seguito da ZECCHINI 2001, p. 137. Per la dottrina dell'*evocatio* e per le formule, che riceverono la fissazione definitiva confluita in Macrobio ed elaborata nel contesto filosofico e politico del II sec. a.C., v. GUITTARD 2007 (pp. 481-482, per Tinnit) e GUITTARD 2012.

¹⁹ FERRI 2006, pp. 216-222.

²⁰ La distinzione in due entità, non discussa in Ferri, è mantenuta in BONNET 1989b, p. 299, ma forse non è conveniente, perché l'espressione pare duplicare e rafforzare la denominazione indeterminata della divinità tutelare.

²¹ CORDISCHI 1990, pp. 165-167, con la giusta rettifica di un assunto di Coarelli relativo alla disposizione del santuario a sud del colle capitolino o sulle pendici verso S. Omobono; fatto sta che nella documentazione archeologica il primo documento afferrabile resta il frontoncino della metà del I sec. d.C. ai Musei Capitolini, considerato funzionale alla decorazione di un'edicola “forse privata” (CORDISCHI 1989-1990); sintesi della

discussione anche in LANCELLOTTI 2010, p. 77.

²² Questo il condivisibile parere di BONNET 1989b, pp. 300-301, la quale non ha mancato di sottolineare la mancanza di sufficienti elementi per una ricostruzione degli eventi esente da dubbi, il che già fece sospendere il giudizio a RAWSON 1973, pp. 168-173, persino sulla stessa procedura di *evocatio*.

²³ Come ha già ben visto ESTIENNE 1997, p. 94, nota 78. Ercole quale frutto di *evocatio* per CADARIO 1995, p. 89.

²⁴ PLIN., *Nat.*, xxxvi, 4, 39: la menzione più recente è in RIBICHINI 2015, pp. 164-165.

²⁵ Per la relazione tra Ercole e i trionfatori, v. da ultimo – ma senza novità – BASTIEN 2007, pp. 169-172. Per il dossier relativo ai legami degli Scipioni con Ercole, v. CADARIO 1995, pp. 88-89; v. anche GIUSTOZZI 2001, p. 73.

²⁶ Cic., *Att.*, vi, 1, 17. Commento in PAPINI 2004, pp. 374-379, e rapido riesame critico – ma ne sfugge la ragione, viste le conclusioni – in QUEYREL 2013, pp. 190-191. Per la connessione tra l'Ercole e la statua dell'*imperator* eccellente CADARIO 1995, pp. 88-89; per la ricostruzione dell'acrolito fondamentale GIUSTOZZI

L. Mummio, nelle vesti di trionfatore nel 146/5 a.C., fu autore della dedica di un *templum* e di un *signum* di *Hercules Victor*, tra lui e l'Emiliano, tutt'altro che amici, poté svolgersi una sorta di competizione all'insegna del rapporto con Ercole: nel 142 a.C. Mummio non fu invitato dal collega di censura al banchetto di inaugurazione della *aedes Aemiliana*²⁷. Infine, il fratello dell'Emiliano, Q. Fabio Massimo Emiliano (*cos.* 145 a.C.), prima di lanciare la campagna contro il brigante lusitano Viriato offrì un sacrificio a Eracle-Melqart a Gades – così come prima di lui fu Annibale a visitare il santuario dopo la cattura di Sagunto e prima di marciare su Roma²⁸.

Ebbene, l'Ercole davanti all'ingresso della *porticus ad Nationes* era una statua molto particolare, e quell'edificio per la sua elusività costituisce un rompicapo della topografia urbana.

Anche in questo caso le informazioni non sono (per noi) perspicue, e l'unico altro autore che ne parla è Servio²⁹ nel commentare i versi di Virgilio, quando sullo scudo forgiato da Vulcano Enea ammira Augusto, seduto sulla soglia del tempio di Apollo, in atto di esaminare i doni dei popoli e di appenderli alle porte superbe³⁰, mentre tante *victae... gentes* in lunga fila (*longo ordine*)³¹ avanzano, diverse tanto per lingue, quanto per foggia di vesti e per armi. A questo punto afferma Servio: *porticum enim Augustus fecerat, in qua simulacra omnium gentium conlocaverat, quae porticus appellabatur ad Nationes*, denominazione a prima vista colloquiale e non ufficiale. Che si trattasse di un edificio augusteo può essere poi implicato – indizio tenue però – anche dal fatto che Plinio ne fa menzione con un salto dopo il Pantheon di Agrippa per valutarne diversamente la decorazione.

La problematicità del recupero della *porticus* “presso le Nazioni” (e non “delle Nazioni”),

nella quale spesso si è intravisto il modello per la galleria degli almeno cinquanta *ethne* nel *Sebasteion* di Afrodisia, con le personificazioni di popoli eterogenei per carattere e status³², ha persino alimentato il dubbio intorno all'esistenza di una vera e propria *porticus ad Nationes*, allora frutto di un'improvvisazione di Servio e di una sua cattiva comprensione del passo di Plinio, da leggere con un'interpunzione lievemente diversa³³: la specificazione *ad Nationes* sarebbe inserita per chiarire la posizione dell'Ercole, situato davanti all'ingresso di un portico, presso le *Nationes*, allora identificate senza dubbio con le quattordici *Nationes* scolpite da Coponio, uno degli ornamenti più importanti del teatro di Pompeo. Non si può escluderlo, benché le difficoltà (tutte moderne) non autorizzino in partenza il ricorso all'espedito di rimproverare agli antichi autori cattive letture o errori, tanto più che resta inspiegato per quale ragione Servio in modo perentorio ascriva ad Augusto l'iniziativa sia della costruzione della *porticus* sia della collocazione al suo interno dei *simulacra omnium gentium*. Certo, il tema fu senz'altro attuale sotto Augusto, vivo e morto³⁴. Secondo Tacito³⁵, per le sue esequie, dalla chiara connotazione trionfale, L. Arrunzio nella seduta del senato aveva proposto che i *tituli* delle leggi promulgate dall'imperatore e i *vocabula* delle *gentes* assoggettate fossero portati alla testa della parata; se ne cambiò poi la posizione nella pompa dietro il feretro, incrementandone la spettacolarità; per Cassio Dione³⁶ a incedere furono le *eikones* degli antenati – salvo Cesare – e “degli altri romani che avessero in qualche modo primeggiato a partire dallo stesso Romolo”, tra cui, in modo non fortuito, viene fatta risaltare la sola *eikon* di Pompeo, *orbis domitor*, una delle *fortes animae* meritevoli di abitare il cielo negli *Astronomica* di Manilio, sottoposta a una rilettura e a un'attualizzazione sotto Augusto³⁷; seguivano

2001, e GIUSTOZZI 2010 (con minor insistenza sulla ricostruzione in uno schema iconografico comune al nume tutelare punico, dopo qualche dubbio espresso da DESPINIS 2004, pp. 269-271, favorevole a una ricostruzione a gambe scoperte). Per un'identificazione di una effigie di Scipione Emiliano addirittura con il cd. Principe delle Terme, idea, malgrado lo sforzo profuso, non meno problematica rispetto a quella parimenti discutibile tempo fa avanzata da chi scrive, v. ETCHETO 2012, pp. 278-282.

²⁷ PLUT., *Mor.*, 816C: commento in TORELLI 2006, pp. 589-590.

²⁸ APP., *Hisp.*, 65, 275: commento in FEAR 2005, pp. 323, 325.

²⁹ SERV., *Ad Aen.* VIII, 721.

³⁰ Per un'allusione ai versi 193-197 dello stesso libro dell'*Eneide*, v. EGELHAAF-GAISER 2008, p. 223; per il tempio di Apollo Palatino quale immagine trionfale nella visione virgiliana, v. HARDIE 1989, pp. 355-356, 365-366, e MILLER 2009, pp. 206-210.

³¹ Così come *longo ordine* sfilano per esempio i discendenti che vanno incontro a Enea e Anchise nella *Heroscopia* del libro sesto (v. 754) dell'*Eneide* e non solo (BARCHIESI 2005, pp. 288-289).

³² Per il *Sebasteion*: SMITH 1988, pp. 72, 75; SMITH 2013, pp.

116, 311 (per un altro indizio della derivazione da un modello urbano); v. anche EDWARDS 2003, p. 66. Per il foro di Nerva, v. WIEGARTZ 1996, con le importanti precisazioni di LALLE 2008 (v. anche MICHELI 2012, pp. 215-216). Per le cd. province dell'*Hadrianeum* e la loro collocazione sull'attico del porticato, v. PARISI PRESCICE 2005, pp. 89, 107, nota 51.

³³ CASTAGNOLI 1982, p. 125; LIVERANI 1995, p. 245, nota 134; la tesi è riportata da PARISI PRESCICE 1999, p. 90. Scettica sull'informazione fornita da Servio anche RICHARDSON 1992, pp. 316-317 (tutt'al più incline ad accettare l'equivalenza della *porticus ad Nationes* con l'*Hecastostylum*, per cui v. *infra*). Ma obiezioni a ragione in SMITH 2013, p. 115.

³⁴ V. la rassegna di GBRIĆ 2011, pp. 131-132, e SMITH 2013, pp. 114-118.

³⁵ TAC., *Ann.*, I, 8, 4.

³⁶ CASS. DIO, LVI, 34, 3.

³⁷ Al riguardo v. FRASCHETTI 2005, p. 74; v. anche SPANNAGEL 1999, p. 331; CRESCI MARRONE 1993, p. 192. Per una cd. *imitatio Pompei* v. HURLET 2006.

tutti gli *ethne* da lui annessi³⁸, ciascuno rappresentato con un aspetto basato sulle caratteristiche etniche³⁹.

Salvando così la lettura tradizionale, e a meno di non volere rinunciare a una localizzazione dell'impianto⁴⁰, le ipotesi di identificazione con strutture note con nomi diversi sono tre, tutte purtroppo con diversi svantaggi.

Si è dapprima puntato su una *porticus* lungo il percorso della via trionfale e addossata al lato settentrionale del portico del teatro di Pompeo: etichettata come *Hecatostylum* sulla *Forma Urbis* severiana e ricostruita con una lunghezza complessiva di 260-265 m, non doveva oltrepassare il muro di fondo della scena del teatro ed è immaginabile sotto forma di una duplice passeggiata scoperta con esedre sul lato sud, affiancata da un portico coperto di pari lunghezza. Ebbene, il suo titolo ufficiale in origine poté essere *porticus Lentulorum ad theatrum Pompeianum*, come desumibile da un'iscrizione dalla villa dei Volusi a *Lucus Feroniae*, che vi attesta l'erezione di una statua seduta su sella curule dedicata a L. Volusio Saturnino dopo la sua morte nel 56 d.C., forse per evocarne la carica di proconsole nelle province e per esaltarne il legame con la *gens* dei Lentuli. L'edificio diventa così attribuibile o a P. Cornelio Lentulo Spinther, console nel 57 a.C. e trionfatore nel 51 a.C., e L. Cornelio Lentulo Crus, console del 49 a.C., ambedue legati a Pompeo, oppure a Cn. Cornelio L. f. Lentulo e P. Cornelio P. f. Cn. n. Marcellino, i due consoli del 18 a.C., la prima volta dopo il 28 a.C. in cui il consolato fu attribuito a due

nobiles. Degli ultimi due poco è noto: Marcelino è forse il figlio del questore cesariano al comando della nona legione davanti a Durazzo, mentre il primo sembra il figlio del pretore del 44 a.C., L. Cornelio Lentulo Cruscellio, forse console nel 38 a.C., proscritto e riabilitato in tempo⁴¹. L'attribuzione della costruzione ai consoli del 18 a.C. avrebbe il vantaggio di tenere conto sia della posizione della struttura addossata al complesso pompeiano sia di accordarsi in modo però approssimativo con l'assegnazione ad Augusto da parte di Servio della *porticus ad Nationes*, perché nel caso inscrivibile nei primi anni del principato, quando l'attività edilizia non era ancora stata monopolizzata dall'imperatore⁴². L'idea comporta la denominazione tripla di una *porticus* in tradizioni diverse e cronologicamente differenti; accanto a quella ufficiale, *Lentulorum*, le altre due si sarebbero imposte nell'uso tanto più con la scomparsa di quella *gens* dalla scena politica (l'ultimo console di cui si ha notizia è del 60 d.C.): il termine popolare, *hecatostylum*, e l'altro, *ad Nationes*, più legato alla decorazione e alle funzioni in una zona a forte vocazione "internazionale" (amministrazione delle province). Infatti, alla medesima *porticus* si è riferita una serie di dediche anche bilingui d'epoca augustea scoperte nell'"area sacra" di Largo Argentina e poste da comunità provinciali (come quelle dei Damasceni e dei Seleucensi) in onore di governatori e membri della famiglia imperiale proprio a partire da Augusto⁴³. In breve, *porticus ad Nationes* diventerebbe un'etichetta più concisa per *porticus Lentulo-*

³⁸ Per SWAN 2004, pp. 323-324, invece gli *ethne* (non escludibile a suo parere che fossero impersonati da attori con vesti differenti) connessi con le conquiste di Pompeo erano seguiti da altri, invece domati da Giulio Cesare e Augusto, eventualmente adombrati nella frase seguente (CASS. DIO, LVI, 34, 3: "dopo quelli vennero gli altri - *tà alla* -, in precedenza menzionati"), benché sia escludibile che simile *funus* trionfale, per quanto anomalo, esibisse conquiste altrui.

³⁹ Sul funerale, v. FRASCETTI 2005, pp. 66-76. Inutile speculare sul luogo di provenienza delle presunte *eikones* di *ethne* ad accompagnamento del corteo funebre: al proposito v. SMITH 1988, p. 75 (SMITH 2013, p. 118), e PAPINI 2008, p. 95, nota 37, con l'idea un po' azzardata che venissero proprio dalla *porticus ad Nationes*, in quanto nel poco tempo intercorso tra il 19 agosto e la prima metà di settembre del 14 d.C. tra morte, mozione del senato e *funus* pare difficile che si potesse realizzare un'intera schiera di statue.

⁴⁰ Come fanno GABELMANN 1986, pp. 294-296 (con riflessioni però interessanti sul rapporto tra il libro ottavo dell'*Eneide* e la decorazione della *porticus*), e HÖLSCHER 1988, p. 527.

⁴¹ V. la ricostruzione di FERRIÈS 2007, pp. 333-336, secondo il quale il Cn. Cornelio Lentulo sposato da Scribonia, moglie del giovane Ottaviano tra il 40 e il 38 a.C., è il console del 56 a.C.; Cornelia ebbe due figli, tra cui Cornelia, la quale a sua volta sposò L. Emilio Lepido Paolo, console del 34 a.C. (SCHEID 1976).

⁴² COARELLI, KAJANTO, NYBERG 1981, pp. 27-28; COARELLI 1997a, pp. 213-217; COARELLI 1997b, pp. 165-167; COARELLI 1999 (l'autore, dopo avere inizialmente pensato che fosse la me-

desima *porticus ad Nationes* a ospitare i *simulacra* di Coponio - *versus* a ragione HÖLSCHER 1988, p. 526, nota 13 -, si è poi dimostrato più possibilista in relazione alla loro presenza nel quadriportico del teatro di Pompeo). Per la *porticus Lentulorum* e la statua di Volusio Saturnino, v. ORLANDI 1995, pp. 263-268, che ha anticipato la nuova idea di Coarelli, non escludendo un restauro da parte della stessa *gens* promotrice della realizzazione dell'opera, opzione preferita anche da SOMMELLA, MIGLIORATI 1998, pp. 88, 90 (per il legame di Saturnino con i Lentuli, v. ECK 2010, p. 14, nota 45); v. anche la voce aggiornata compilata sempre da ORLANDI 1999. Confusa la breve discussione di SEAR 2010, p. 61, mentre lo stato della questione (singolarmente senza cenni alla *porticus ad Nationes*) è in ALBERS 2013, pp. 91-92, 118-119. Per converso, critiche a Coarelli in LIVERANI 1995, p. 245, nota 132 (impossibile per lui che comunità provinciali possedessero dediche accanto alle raffigurazioni alludenti al trionfo di Pompeo su comunità paragonabili a quelle dei dedicanti), e in SAURON 1994, pp. 259-260, nota 53. Infine, sui Corneli Lentuli eredi degli estinti Scipioni, v. COARELLI 1996a, p. 198, nota 60.

⁴³ ALFÖLDY 1992, pp. 77-93; 113-123 (lastre iscritte per Augusto e i suoi familiari dai cittadini della città di Seleucia Pieria quale rivestimento di una base statuaria e almeno otto tavole iscritte con le dediche di comunità ispane in onore del senatore L. Elio Lamia apposte a una parete; ma v. ECK 2010, pp. 33-34: basi di piccole statue equestri); pp. 147-154 (tavola forse affissa a una parete davanti alla quale furono collocate in uno spazio libero le statue di Adriano, Sabina e probabilmente Matidia).

rum ad theatrum Pompei, con l'assunto – implicito – che le *Nationes* di Coponio costituiscono una *pars pro toto* del teatro, benché per Servio il peculiare nome della struttura derivi dalla collocazione nel portico dei *simulacra omnium gentium*, perciò chiamato *ad Nationes*; occorrerebbe allora supporre un'altra serie di *simulacra* distinta dalle *Nationes* di Coponio, in una struttura direttamente adiacente al teatro di Pompeo. Non escludibile, ma un po' strano. Semmai, a favore dell'opzione può deporre un indizio fragilissimo, data la grande lacunosità del testo: dagli *acta* severiani dei *ludi saeculares*, con la menzione di una *lustratio* svolta la seconda ora della notte del 1 giugno, si ricostruisce una processione che attraversava la città e si concludeva con un sacrificio al *Tarentum*; il genitivo [M]arcelli è seguito dal termine *porticum*, da unire eventualmente non alla parola precedente, ma a quella successiva [3]/*tio*[65]⁴⁴; e l'unico portico del Campo Marzio a nord del teatro di Marcello con identica sequenza di parole sarebbe appunto la *porticus ad Nationes*⁴⁵, benché un'idea precedente⁴⁶, altrettanto legittima, riconoscesse in quella *porticus* la *porticus Octaviae* e integrasse [3]/*tio* con *spa*]tio, con]tio[n, fac]tio[n oppure *sta*]tio[n.

Tuttavia, sempre la convinzione che i *simulacra* eretti da Augusto equivalgano alle *Nationes* di Coponio – allora ampliate di numero con l'aggiunta di altre statue, ma le antiche notizie non lo dicono –, ha spinto a identificare la *porticus ad Nationes* con lo stesso quadriportico del teatro di Pompeo, in effetti restaurato da Augusto (senza però iscrivervi il proprio nome, recitano le *Res Gestae*), o con uno solo dei suoi quattro bracci⁴⁷. Con tale visione non si armonizzano però almeno due dati, di cui uno incompatibile anche con la convinzione per lo più associata alla prima idea: anzitutto, l'as-

sunto della collocazione delle *Nationes* di Coponio nel portico non tiene adeguato conto di una precisazione di Plinio⁴⁸, il quale ne suggerisce piuttosto una disposizione in uno spazio semicircolare lungo l'arco della cavea (*circa Pompeium*), negli intercolumni della *porticus in summa gradatione* intorno al tempio di Venere Vincitrice⁴⁹; in più, dallo stesso Plinio in altre occasioni il quadriportico dietro il teatro è più semplicemente denominato *porticus Pompei*⁵⁰.

Così, l'ultima idea in ordine di tempo, in uno studio di Antonio Monterroso, consente a prima vista di superare qualche complicazione causata dalle precedenti: e se si trattasse del portico del foro di Augusto⁵¹?

In una breve digressione sulle *gentes* e sulle *nationes* conquistate grazie a vari condottieri (gli Scipioni, L. Emilio Paolo, L. Mummio, M. Fulvio Nobiliore e poi Cesare, Augusto e Tiberio, *excursus* non per caso incastonato tra capitoli dedicati alle campagne militari di Pompeo in Oriente, Velleio Patercolo⁵² ricorda come il divino Augusto, oltre alle Spagne e ad altre *gentes*, dai cui *tituli* (non *simulacra*) il suo foro traeva lustro (*praenitet*), rese tributario anche l'Egitto e versò nelle casse dello Stato redditi quasi uguali a quelli riportati dal padre dalle Gallie. L'espressione *tituli gentium* è variamente interpretabile, per esempio nel senso di meri monumenti epigrafici⁵³; tuttavia, non ne è escludibile l'estensione a basi ospitanti rappresentazioni figurate rispondenti in forma amplificata proprio alle *Nationes* del teatro di Pompeo, a conferma delle pretese di dominio ecumenico: per dirla con Claude Nicolet, “*théâtre de Pompée et Forum d'Auguste étaient donc désormais faits pour se répondre et se compléter l'un l'autre*”⁵⁴.

Lasciamo da parte le Cariatidi sull'attico dei porticati, che, sulla scorta di Vitruvio, sono state

⁴⁴ Per il testo v. PIGHI 1965, p. 151, 33-34.

⁴⁵ Così VALLI 2007, p. 41.

⁴⁶ Di PIGHI 1965, p. 180, III, 33, seguito da COARELLI 1997b, p. 130.

⁴⁷ LA ROCCA 1987-1988, pp. 286-287, e D'ALESSIO 2012, p. 509. Sull'idea di La Rocca è diventato possibilista COARELLI 1997b, p. 167, perché il lato settentrionale del teatro di Pompeo compone con l'*Hecatostylum* una sorta di doppio portico. Per il restauro augusteo del teatro di Pompeo, v. da ultimo ALBERS 2013, pp. 118-119.

⁴⁸ PLIN., *Nat.*, xxxvi, 4, 42; meno sfruttabile per una precisazione della posizione, l'indicazione da parte di SÜET., *Ner.*, 46, quando riferisce di un sogno di Nerone relativo al terribile incontro con i *simulacra* delle *Nationes ad Pompei theatrum*. Per uno stato della questione sulle *Nationes* di Coponio, v. da ultimo CADARIO 2011, pp. 17-23; sempre per le stesse *Nationes* e il ruolo di modello per le decorazioni di teatri (anch'esse talora provviste di personificazioni geografiche) legate all'evocazione del trionfo ecumenico, v. Rosso 2009, p. 120.

⁴⁹ Condivisibile la puntualizzazione di MONTERROSO 2009, pp. 184-188.

⁵⁰ PLIN., *Nat.*, xxxv, 35, 59, a proposito di una *tabula* di Polignoto spostata in *porticu Pompei* dalla originaria collocazione dinnanzi alla Curia; v. altrimenti xxxv, 40, 132, per l'Alessandro di Nicia, in *Pompei porticibus praecellens*.

⁵¹ MONTERROSO 2009, con la ricostruzione a p. 206, fig. 7; con la sua idea, sinora passata pressoché inosservata, concorda CADARIO 2011, p. 20, ma non UNGARO 2011, p. 55, per le seguenti ragioni (le prime due si prestano a obiezioni – e alla prima toglie credibilità già Servio –, la terza è un dato di fatto, cui però ha già risposto MONTERROSO 2009, p. 198): perché sarebbe un duplicato delle *Nationes* del teatro di Pompeo; perché nel foro esiste un programma figurativo già incentrato sugli aspetti militari; perché, infine, le tavolette cerate (v. *infra*) non alludono mai a *gentes* o *nationes*.

⁵² VELL. PAT., II, 39, 2.

⁵³ Così SMITH 1988, pp. 73-74, convinto della necessità di una distinzione dei portici del foro dalla *porticus ad Nationes* (v. ancora SMITH 2013, p. 117); per mere iscrizioni, v. anche UNGARO 2011, p. 55.

⁵⁴ NICOLET 1988, p. 65.

spesso considerate una rappresentazione almeno metaforica dell'*orbis Romanus*⁵⁵, malgrado qualche perplessità sul loro significato rispondente o meno al modello ateniese: data la particolare atmosfera del foro e l'alternanza alle teste di Giove Ammone e senza essere riducibili a crudi *exempla servitutis*, risulta però difficile negarne una sfumatura in senso vitruviano nel senso di un'allusione alle popolazioni tutte con identica veste e secondo una rigorosa uguaglianza – che nella realtà dei funerali di Augusto non ci fu.

Sino a qualche tempo fa non poteva essere che un puro esercizio di fantasia tentare la localizzazione dei *tituli*, e, una volta esclusa l'iscrizione onoraria della quadriga, si sono presi in considerazione il tempio di Marte Ultore, la cd. Aula del Colosso, gli scudi trionfali con una presunta galleria di maschere a visualizzare le *gentes* come in una serie di cartelloni trionfali o i portici⁵⁶.

I portici, appunto. Tra i materiali riutilizzati in un'area compresa nel tratto sud-occidentale della piazza del foro della Pace, di grande importanza è stata la scoperta di un frammento di *forma* marmorea non ultimata con la rappresentazione planimetrica del settore sud-orientale del foro di Augusto dove spicca l'indicazione una base di statua inserita nella scalinata di accesso alla piazza, subito di fronte a una colonna del portico; ma dalla presenza di linee guida graffite preliminari alla stesura del disegno inciso si può dedurre una sequenza di basi di statue poste di fronte a ogni colonna della facciata del portico, poi eliminate dalla *Forma Urbis* severiana⁵⁷.

Inizialmente è stato logico riportare su quei piedistalli una serie di statue note dagli autori antichi o dall'epigrafia⁵⁸, a partire da un Apollo *iuris peritus* citato da Giovenale – forse

identico all'Apollo in avorio *qui est in foro Augusti* – e davanti al quale morì un cavaliere romano mentre diceva qualcosa all'orecchio di un ex console, sostiene Plinio⁵⁹. Altri candidati ideali sono stati intravisti nelle statue nominate negli atti vadimoniali campani (tavole di Ercolano, archivio puteolano dei Sulpici), davanti alle quali erano fissati i luoghi di comparizione dei convenuti nel foro di Augusto, idoneo per lo svolgimento della vita giudiziaria grazie allo spostamento ipotizzato dei tribunali pretori nelle esedre dei portici laterali⁶⁰.

Si tratta della statua elevata nel 44 d.C. di Cn. Senzio Saturnino, console del 41 d.C., che ricevette gli *ornamenta triumphalia* da Claudio (il compilatore del documento non sente il bisogno di specificare l'ubicazione in relazione a una colonna), di un'altra di Ti. Sempronio Gracco [*ad colum*]nam quar[tam prox]ume gradus e del *signum* di Diana Lucifera *ad co[lumn]am* X⁶¹, forse lo stesso citato da Marziale presso il quale erano firmate con il sigillo dell'anello le testimonianze degli atti. Con una serie di ragionamenti⁶², ora condivisibili ora meno, Monterroso ha però obiettato che è preferibile distribuire queste immagini dentro il portico (quindi "*sub porticu*"), negli intercolumni delle esedre, e non in quelli esterni, malgrado sul piano superiore del pavimento marmoreo non si siano mai riscontrate tracce di alzati sovrastanti; inoltre, alcuni *vadimonia* fissano davanti all'ara di Marte Ultore *pr[o]xum[e] gradus* oppure davanti il tempio di Marte Ultore il luogo di comparizione, dunque all'aperto; per converso, altri indicano invece il luogo di appuntamento *ante tribunal praetoris urbani*⁶³ (perciò dentro il porticato?).

Anzitutto, l'Apollo (comunque non citato dagli atti vadimoniali), del quale di solito si im-

⁵⁵ Sulla scorta di ZANKER 1968, pp. 12-13, v. HESBERG 1983, p. 236, HÖLSCHER 1988, pp. 526-527, ALFÖLDY 1992, p. 75, RINALDI TUFU 2002, p. 191, HÖLSCHER 2006, p. 248, HÖLSCHER 2007, pp. 119-120, e LA ROCCA 2011, pp. 1000-1001; *versus* WESENBERG 1984, pp. 172-185 (elementi decorativi senza un particolare simbolismo, tramite ragionamenti non sempre condivisibili); GROS 2006, pp. 123-124 (riferimento artistico e culturale all'Atene classica superiore alla semantica, comunque dubbiosa, suggerita dal passo sin troppo celebre di Vitruvio); TORELLI 2006, pp. 608-609 (rispondenza alla semantica del modello di Atene e dunque omaggio a Enea e a Romolo); UNGARO 2013, p. 304. Talora, anche ai clipei con Giove Ammone, piuttosto che alle Cariatidi, è stata attribuita una funzione allegorica in questo senso (per esempio, v. NICOLET 1988, p. 62; ma per le possibili plurime valenze, pur sfuggenti, dei clipei v. le ottime riflessioni di LA ROCCA 2011, p. 998, mentre per SAURON 2010, le teste di Giove Ammone, eventualmente alternate a protomi di Medusa, incarnano l'Occidente, e le Cariatidi – idea però inverosimile – alludono alla ricostruzione dell'acropoli di Atene dopo la distruzione persiana e fungono anch'esse da simboli dell'Occidente vincitore al cospetto della barbarie orientale); per una lettura poco fine ed esagerata sia delle Cariatidi sia dei clipei come "sim-

boli di sottomissione e umiliazione", v. LESK 2004, pp. 274-277.

⁵⁶ ALFÖLDY 1992, p. 73; CRESCI MARRONE 1993, pp. 184-185; l'ultima opzione è preferita da LIVERANI 1995, p. 221.

⁵⁷ Per una riduzione e una semplificazione del dettaglio grafico? O piuttosto per un'attualizzazione effettiva del foro? Per MONTERROSO 2009, pp. 201-204, le statue sopra quelle basi (di *gentes* secondo la sua visione) poterono essere rimosse nell'ambito delle trasformazioni domiziane e traianee oppure con la costruzione dell'*Hadrianeum*, il che non sembra plausibile, per quanto altrettanto inaccertabile.

⁵⁸ CARNABUCI 2010, pp. 111, 133, 135-136; CARNABUCI, BRACCALENTI 2011, p. 43; FÄRBER 2014, pp. 46-53. Discussione non precisa in NEUDECKER 2010.

⁵⁹ PLIN., *Nat.*, VII, 54, 183; CARNABUCI 1996, p. 51.

⁶⁰ Per una discussione sulla collocazione dei tribunali nel foro di Augusto, v. FÄRBER 2014, pp. 53-61.

⁶¹ CARNABUCI 1996, pp. 53, 83, 90.

⁶² MONTERROSO 2009, pp. 194-197.

⁶³ Tempio di Marte Ultore: *TPSulp.*, 15; CAMODECA 1992, pp. 81-84, n. 15; CARNABUCI 1996, pp. 86-88. *TH.*, 15; CARNABUCI 1996, pp. 56-57. *Tribunal praetoris urbani*: *TH.*, 13-14; CARNABUCI 1996, pp. 55-56.

magina un'esposizione a pendant con la Diana, in virtù del suo materiale prezioso, l'avorio, è di sicuro meglio concepibile al coperto.

La statua – forse in bronzo – di Saturnino, aggiunta al programma iniziale, doveva essere in stretto rapporto spaziale con la serie dei *principes viri*, e, siccome le tre tavolette cerate che la nominano rinunciano a indicarne il posizionamento *ad columnam*⁶⁴, ciò l'avrebbe resa di non facile reperimento nella selva di basi esterne presumibili grazie alla nuova *forma*.

Infine, sarebbe poco conveniente separare dal programma degli stessi *principes viri* T. Sempronio Gracco, da riportare piuttosto nelle nicchie interne in base al buon senso, benché, se così, la presenza dell'informazione supplementare "*proxume gradus*" obblighi a qualche notevole acrobazia⁶⁵. Altro argomento: i basamenti incisi sul frammento della *forma* sarebbero non "*ad columnam*", bensì *ante columnam*, ma questa è una distinzione (moderna) sin troppo sottile.

A ogni modo, su quei piedistalli, una volta liberati dalle statue citate negli atti vadimoniali, può diventare immaginabile proprio una sequenza di cinquanta/sessanta *gentes*, a comporre, al pari dell'attico, una decorazione unitaria e non un insieme disomogeneo formatosi nel tempo con raffigurazioni di divinità e mortali in materiali differenti, visto che le basi sembrano essere state incorporate nelle gradinate dei due portici e previste dall'inizio. L'eventuale denominazione di *porticus ad Nationes* per i porticati laterali o per uno dei portici del foro di Augusto⁶⁶ collimerebbe con la notizia di Servio che ne attribuisce al *princeps* la costruzione⁶⁷, ren-

dendo comprensibile anche la denominazione "presso le *Nationes*" e non "delle *Nationes*". Eventuali *simulacra omnium gentium* si armonizzerebbero inoltre con un luogo finanziato con il bottino delle campagne militari e del quale è assodata l'accentuata vocazione trionfale, anticipata dalla decorazione delle porte del cd. Cesareo di Mantova nel cd. proemio di mezzo delle *Georgiche* di Virgilio: il portale del tempio era ornato con le armi sottratte da Augusto ai popoli vinti, e nella piazza antistante si svolgevano sacrifici in occasione della partenza dei magistrati *cum imperio* e del loro ritorno. Se i *simulacra omnium gentium*, diversi per foggia di vesti e per armi (immaginiamoceli differenti, un po' alla maniera delle personificazioni a rilievo del contiguo foro di Nerva), ne avessero fatto parte, allora sarebbe un po' come dire che l'intera decorazione del foro di Augusto partecipò ai funerali dell'imperatore.

La proposta è allettante, ma è indimostrabile e non priva di punti deboli, vista qualche forzatura e l'assenza di ogni resto, benché quasi nulla rimanga anche delle gradinate predate nel medioevo – e niente rimanga dei *tituli* di Velleio⁶⁸. L'esistenza di statue "libere" per dimensioni incompatibili con le nicchie del portico è sì avvalorata dalla scoperta di frammenti con il retro lavorato, ma nessuno è pertinente a *gentes*. La fraseologia di Plinio e Servio nel parlare della *porticus ad Nationes* sembra poi alludere a un edificio autonomo dotato di un proprio ingresso. Ulteriore punto a sfavore, malgrado lo sguardo poetico possa essere selettivo nell'atto della ricreazione verbale di un monumento: quando Marte nei *Fasti* di Ovi-

⁶⁴ Perciò SPANNAGEL 1999, p. 357, nota 665, ne aveva per contro immaginato l'esposizione all'esterno, sulla piazza del foro; per un'altra spiegazione relativa alla mancanza puntualizzazione della posizione della colonna nel portico, v. CARNABUCI 1996, pp. 83-84.

⁶⁵ Per una spiegazione dell'espressione "*proxume gradus*", già identificati con la scalinata del tempio di Marte Ultore (i *gradus* per eccellenza per CAMODECA 1986, p. 508, seguito da CARNABUCI 1996, p. 90, sulla base del ricorrere della stessa espressione in *TPSulp.*, 15), v. MONTERROSO 2009, p. 196, nota 88: l'eventuale quarto intercolonnio esterno del portico non corrisponde alla scalinata del tempio di Marte, ed è vero; i piedistalli testimoniati dalla *forma* sono poi inseriti nei gradini e dunque più propriamente in *gradus* e non *proxume gradus*, e anche questo è giusto, per cui, come nel caso di *TPSulp.*, 15, *proxume gradus* può semmai concorrere a specificare ulteriormente il luogo di incontro dei contendenti, qui presso il quarto intercolonnio del portico NE, davanti alla statua di Ti. Sempronio Gracco; ma se quest'ultima è restituita dall'autore in una nicchia di fondo, per lui la precisazione "*proxume gradus*" sarebbe imputabile alla profondità dello spazio, idea che lascia molto interdetti; altra soluzione in GEIGER 2008, pp. 123-126, che identifica i *gradus* con i gradini che collegano la Suburra con il foro di Augusto e preferisce dunque collocare la statua in una nicchia del portico prima dell'esedra.

⁶⁶ Nel foro di Augusto è nota l'esistenza di una *porticus Iulia* funzionale alla *propositio* dell'editto del pretore urbano e identifi-

cata con il porticato lungo il quale si apriva l'emiciclo nord-occidentale con la galleria di statue della *gens Iulia: sub porticu Iulia [ad colum]nam [--- ante] tribunal eius...* era affisso l'editto del magistrato giurisdicente (*TH.*, 89; CARNABUCI 1996, pp. 66-70; MONTERROSO 2009, p. 199; CARNABUCI, BRACCALENTI 2011, p. 60).

⁶⁷ Del resto, anche le versioni ispaniche che contano tra le più notevoli imitazioni del foro di Augusto paiono provviste di "personificazioni etniche", come quelle del "foro provinciale" di Tarragona attribuite a un arco, ma forse provenienti da una galleria di cd. *provinciae*, per cui v. GROS 2006, pp. 124-125. Per i rilievi dalla basilica di Tarragona, v. LIVERANI 1995, pp. 222-224, tav. 55.

⁶⁸ Non necessariamente neppure la base con l'iscrizione che attesta una dedica di un oggetto d'oro massiccio del peso di 100 libbre (e alto meno di 1 m) da parte della *Provincia Hispania ulterior Baetica*, per cui è essenziale ALFÖLDY 1992, pp. 67-75 (che, pur riferendola ai *tituli* di Velleio insieme ad altri manufatti nello stesso luogo componenti un programma unitario, ne ha supposto la conservazione in un luogo chiuso a causa del materiale); la base avrebbe ospitato la personificazione di una provincia per ALFÖLDY 1992, p. 71, e per LIVERANI 1995, p. 221; statua di Augusto: SMITH 2013, p. 117; LA ROCCA 1995, p. 77, si è espresso invece a favore di un tripode, perché l'ipotesi della statua di Augusto urterebbe contro i dettami del *princeps* che fece fondere le statue in argento dedicategli; e tripodi sono in effetti ipotizzabili sia nel tempio di Marte Ultore sia presso la base del Colosso (al proposito v. GROS 2006, p. 123). Sintesi in MONTERROSO 2009, p. 189.

dio⁶⁹ scende dal cielo, osserva affissi alle porte i dardi e le armi di tutto il mondo; da una parte scorge Enea mentre sostiene il peso di Anchise e tutti gli avi della stirpe giulia; dall'altra scorge Romolo con le armi di Acrone sulle spalle e i *clara acta* disposti sotto le statue; scorge anche sul frontone del tempio il nome di Augusto; ma, nonostante la celebrazione dei fasti trionfali, Marte i *simulacra omnium gentium* non li vede.

Torniamo all'Ercole da Cartagine davanti all'ingresso della *porticus ad Nationes*; qualora identificabile con una parte del foro di Augusto, per Monterroso⁷⁰ la statua si sarebbe trovata davanti a un fantomatico ingresso secondario e non presso gli accessi dalla Suburra, perché altrimenti Plinio ne avrebbe precisato la relazione con gli archi di Germanico o Druso ai lati del tempio di Marte Ultore. Quanto al lato sud-occidentale, la presenza del portico cesariano preclude la possibilità di ipotizzare un ingresso monumentale all'adiacente complesso augusteo, e lì si preferisce pensare a un muro continuo analogo al muraglione dei Pantani⁷¹. In effetti, conosciamo ornamenti collocati agli ingressi del foro di Augusto, sempre specificato come tale: per Pausania una statua di Atena Alea interamente in avorio opera di Endoios, presa a Tegea dopo la vittoria su Marco Antonio, si trovava in relazione a chi entrava nella piazza, all'ingresso, forse subito all'interno⁷² (in funzione di guardiana^{73?}); stando poi al commento sempre di Servio al primo libro dell'*Eneide*, alla sinistra di chi entrava nel foro si trovava il quadro di un autore non specificato raffigurante il *Bellum* in compagnia del *Furor* sconfitto e seduto sopra le armi, di sicuro identico alla *tabula* di Apelle con la Guerra con le mani legate dietro la schiena e Alessan-

dro trionfante su carro, collocato in un settore celeberrimo dell'impianto per Plinio⁷⁴.

Foro di Augusto sì o no (più no, allo stato odierno delle conoscenze), l'Ercole da Cartagine non era però giacente per terra, come spesso si ripete per colpa di un'errata traduzione del brano di Plinio, il quale specifica piuttosto come poggiasse con i piedi direttamente a terra (*stans humi*): non si trattava di un monumento in abbandono registrato a testimonianza di un presunto – ma inesistente – gusto per la rovina (siamo per di più nel centro della Roma del I sec. d.C.) o di un minore apprezzamento dell'arte punica⁷⁵. Piuttosto, l'anomala posizione deriva del fatto che l'Ercole era *inhonorus... nec in templo ullo*.

L'assenza della base – e dell'iscrizione a *memoria* del dedicante – dimostra che la sua presenza costituiva viceversa una prova dell'*honoris* riservato alle statue tanto 'ideali' quanto iconiche, come si evince anche dalle formule epigrafiche *signum cum base*; *honoris* incrementabile nel caso di immagini sopra colonne e archi, in grado di innalzarle ancora di più⁷⁶: una bella differenza per esempio rispetto alla statua di Diana restituita ai Segestani da Scipione Emiliano e sistemata su un piedistallo davvero elevato su cui era scolpito a grandi caratteri il nome di Publio Africano⁷⁷; e soprattutto bella differenza rispetto alla quadriga in marmo *ex uno lapide* di Lisia con Apollo e Diana, per Plinio, investita di notevole *auctoritas*, come si ricavava dall'*honoris* ricevuto, ossia l'essere stata dedicata da Augusto in nome del padre Ottavio in una *aedicola* sull'arco del Palatino (del 25 a.C.): qui è anticipato il termine *honoris* applicato a un ornamento⁷⁸, cui a pochi paragrafi di distanza risponde l'Ercole invece *inhonorus*.

Eppure, ancora nessuno o quasi⁷⁹ ha spiegato

⁶⁹ Ov., *Fast.*, v, 551-568: SCHEID 1992-1993, pp. 124-129; CRESCI MARRONE 1993, pp. 172-174; BARCHIESI 2002.

⁷⁰ MONTERROSO 2009, p. 199.

⁷¹ Per gli ingressi attraverso i varchi aperti ai lati del tempio di Marte Ultore con scalinate che consentivano l'accesso al livello della piazza, v. LA ROCCA 2006, pp. 127-130; per il raccordo con il foro di Cesare, v. CARNABUCI 2010, pp. 132-133; CARNABUCI, BRACCALENTI 2011, pp. 56-60.

⁷² PAUS., VIII, 46, 4-5: sotto i portici in corrispondenza delle testate, "verosimilmente" sul lato di accesso del foro di Cesare per BRAVI 2012, p. 141, idea però non molto chiara.

⁷³ Così LA ROCCA 1995, p. 84.

⁷⁴ SERV., *ad Aen.*, I, 293-296; PLIN., *Nat.*, XXXV, 10, 27; 36, 93-94: BRAVI 2012, pp. 144-146. Di norma si tende a collocare quella *tabula* insieme a un'altra nella cd. Aula del Colosso, malgrado qualche dubbio di SPANNAGEL 1999, pp. 315-316, e di BRAVI 2012, p. 146, per la quale, senza però argomenti migliori, fu un settore dei portici sul lato di accesso dal foro di Cesare a ospitare pitture e statue in avorio.

⁷⁵ CORSO, MUGELLES, ROSATI 1997, p. 595, cap. 39, nota 1; per il presunto stato di abbandono, a torto, v. CASTAGNOLI 1982, p.

125, GIUSTOZZI 2001, p. 73, nota 345, PAPINI 2011, p. 189; MONTERROSO 2009, p. 199; meglio traduce COARELLI 1997b, p. 165, nota 43: "è collocato in piedi, direttamente sul suolo...", salvo poi sbagliare la seconda parte della traduzione ("nella *porticus ad Nationes*"); bene anche GABELMANN 1986, p. 295 (statua senza base). L'idea dello scarso valore artistico che sarebbe ricavabile dalle parole di Plinio, come ritiene lo stesso Gabelmann, è esclusa a ragione, ma senza argomentazioni, da CELANI 1988, p. 75, nota 319.

⁷⁶ PLIN., *Nat.*, XXXIV, 12, 27: ESTIENNE 1997, pp. 91-92. Qualche interessante riflessione sul rapporto tra altezza di una base, pur non sottoposta ad alcuna norma coercitiva, e prestigio di un individuo in PANCIERA, ECK, MANACORDA, TEDESCHI 2006, p. 641 (W. Eck).

⁷⁷ Assieme alla dettagliata iscrizione commemorativa dell'avvenuta reintegrazione: CIC., *Verr.*, II, 4, 74: *Haec erat posita Segestae sane excelsa in basi, in qua grandibus letteris Publi Africani nomen erat incisum eumque Karthagine capta restituisse perscriptum*.

⁷⁸ PLIN., *Nat.*, XXXVI, 4, 36.

⁷⁹ Per esempio, GLADIGOW 1994, p. 11, ha intuito il nesso di causa-effetto tra l'Ercole un tempo oggetto di riti sacrificali umani e la mancanza di onore a Roma.

perché quest'ultimo fosse *inhonorus... nec in templo ullo*. Ebbene, lo chiarisce Plinio stesso: perché presso quell'Ercole i Cartaginesi avevano sacrificato ogni anno vittime umane, informazione singolare, perché nessun'altra testimonianza associa Melqart ai sacrifici umani, che pur prevedevano il coinvolgimento di una statua (vd. *infra*). L'Ercole fu mal interpretato a causa di un attributo (pare inverosimile però, visto che in Occidente Melqart tende a scomparire sotto le vesti di Eracle, per cui la sua iconografia doveva essere facilmente decifrabile)? Oppure, meglio, la lettura di una figura tanto rappresentativa di Cartagine – sotto la sua tutela si era svolta la campagna di Annibale, che del dio si considerava emulo – fu condizionata dal diffuso pregiudizio della barbarie e della perfidia punica (il che non capitò invece all'Apollo al Circo Massimo)⁸⁰? Chissà se poi, un elemento della morfologia divina di Eracle-Melqart, la sua morte cruenta nel rogo con funzione immortalante quale premessa per il suo risveglio in dio immortale, possa avere favorito questa storia (non importa se rispondente o meno alla realtà cartaginese)⁸¹, in quanto nella religione fenicia i fanciulli offerti nel rito del *mlk* venivano fatti “passare” per il fuoco.

La polemica antipunica nella letteratura greca e latina insiste in effetti sull'indiscusso luogo comune del sacrificio dei bambini da parte soprattutto dei Cartaginesi, in situazioni di emergenza e di crisi ma non solo (anche in un sistema regolare di relazioni umano/sovrumano, a seconda della gestione “statale” e pubblica o legata a problematiche familiari e individuali), il cui antecedente mitico è stato considerato la morte di Didone dai connotati “fenici” (ma non si tratta di un racconto di fondazione)⁸²: la prassi si presenta radicata nella tradizione religiosa ancestrale trasmessa ai Cartaginesi dai “padri fondatori” nei testi letterari, che molto si contraddicono su modo delle uccisioni, età delle vittime e finalità dei riti. Già secondo Clitarco, il primo autore in ordine di tempo (IV-III sec. a.C.), i Cartaginesi quando desiderano che accada loro qualcosa di importante, promettono che, se otterranno ciò che desiderano, sacrificheran-

no un bambino a Kronos (=Baal Hammon/Saturno), destinatario del rito in quasi tutte le testimonianze. Presso di loro, continua lo scrittore alessandrino, c'è una statua bronza del dio con le mani volte in alto e distese sopra un braciere, nel quale cadono i bambini; una volta avvinte dalle fiamme, le membra si contraggono e la bocca appare ghignante, finché il corpo contratto scivola nel braciere; perciò questo riso ghignante è detto sardo, perché essi muoiono ridendo. Se siffatta statua, autentica macchina di morte, è stata considerata un'invenzione letteraria senza riscontri, più avanti nel tempo, nel II-III sec. d.C., Tertulliano in una lista di popoli pagani sacrificatori (ormai Roma compresa, vista la presunta consuetudine di irrorare del sangue umano dei *bestiarii* il simulacro di *Iuppiter Latiaris*) descrive poi un episodio accaduto in Africa quando suo padre (?) era centurione grazie ai soldati testimoni degli eventi: “Neonati venivano pubblicamente immolati a Saturno in Africa fino al (*misterioso*) proconsolato di Tiberio (*seconda metà del II sec. d.C.*), il quale fece appendere vivi gli stessi sacerdoti proprio agli alberi del suo tempio come ad altrettante croci votive, a quegli alberi che con la loro ombra avevano coperto tanti repellenti delitti... Ancora oggi un così esecrabile delitto continua in segreto”, uno tra i plurimi esempi – più o meno storicamente credibili – di interventi esterni volti a reprimere la cruenta pratica⁸³. Sono queste e altre testimonianze ad avere alimentato l'interpretazione tradizionale del “*tofet*” nel mondo punico come luogo dei sacrifici dei bambini, benché la documentazione archeologica non sia perfettamente sovrapponibile: senza escludere l'effettiva realtà del “sacrificio”, si tratta piuttosto di un “santuario” cittadino funzionale a una molteplicità di pratiche e cerimonie connesse con la prima infanzia, consacrato all'autorevole Baal Hammon e alla paredra Tininit, pietosa mediatrice tra mondo umano e divino associatagli nelle dediche, ma mai menzionata dagli autori greci e latini⁸⁴.

Il sacrificio umano: raccapricciante e barbara consuetudine del tutto o quasi aliena ai Romani, convinti che in un tempo saturnio fossero

⁸⁰ BONNET 1989a, p. 172, con eventuale errata identificazione con la statua di Apollo da Cartagine, riconoscibile però, come anticipato, nell'Apollo presso il Circo Massimo.

⁸¹ Sulla quale, a titolo esemplificativo, v. RIBICHINI 1985, 46-50, e LIPINSKI 1995, pp. 238-242.

⁸² Per esempio, v. GROTTANELLI 1972; RIBICHINI 2008, pp. 8-9.

⁸³ CLITARCHUS, F9 (= *Schol. in PLAT., Pol.*, 337a), con il commento di PRANDI 1992, pp. 93-96, e RIBICHINI 2013, pp. 211-213 (per l'idolo in bronzo che, secondo l'autore, Clitarco può avere immaginato; per un'altra presunta macchina di morte, il toro di Falaride, anch'esso passato da Cartagine, v. RIBICHINI 2010).

TERTULL., *Apolog.*, 9, 2-5. Commento in SIMONETTI 1983, con ulteriori brani poi esaminati in maniera ancora più dettagliata da XELLA 2009 (v. anche RIBICHINI 2000, pp. 293-298); in particolare, per la testimonianza di Tertulliano è importante XELLA 2009, pp. 82-84, con un commento in parte dissonante da quello di RIBICHINI 1998, pp. 664-667, incline invece a ridimensionarne la portata; per *Iuppiter Latiaris*, v. anche RIVES 1995, pp. 75-77.

⁸⁴ A titolo esemplificativo, v. RIBICHINI 2000; BÉNOCHOU-SAFAR 2004, pp. 159-163; BONNET 2011; sulla non equivalenza *tofet* = speciale necropoli (infantile), v. XELLA 2010; v. ora il volume complessivo *Tophet* 2013, edito dallo stesso autore.

stati semmai gli antenati a sacrificare esseri umani agli dèi o a compiere omicidi rituali. L'abitudine, rimasta distintiva dei *sacra* degli altri (e dei nemici interni disumani, come Catilina e poi Eliogabalo), fu poi abbandonata, salvo qualche sporadica ripresa per fare fronte a difficoltà e circostanze eccezionali, come nel caso della *devotio*⁸⁵. Gli episodi più celebri di sacrifici umani a Roma riguardano però i seppellimenti rituali *sub terra* al foro Boario nel 228, 216 e 113 a.C. di una coppia di Galli e di una coppia di Greci, atto di espulsione dal mondo dei vivi e simbolico annientamento di due *ethne* in seguito alla comparsa di *portenta* negativi per l'intera comunità cittadina⁸⁶. Di questi riti pubblici, prescritti dai libri Sibillini per la salvaguardia della *salus* in situazioni di emergenza, è stata dimostrata l'integrazione in ambito cittadino ed esclusa invece l'origine straniera⁸⁷, greca, italica, etrusca o persino semitica: nell'ultimo caso la memoria di presunti sacrifici umani offerti a un dio eventualmente introdotto dai mercanti fenici, l'Ercole-Melqart dell'*Ara Maxima* nella visione di Denis van Berchem, sarebbe poi come rimasto attaccato al luogo⁸⁸. Ma nel 97 a.C. sotto il consolato di C. Cornelio Lentulo (di nuovo un Lentulo!) e P. Licinio Crasso, nell'ambito di provvedimenti contro fenomeni "magici", fu adottato un senatoconsulto che proibì di immolare un uomo, mentre per Plinio sino a quel tempo si erano celebrati *sacra prodigiosa*⁸⁹. Certo, le uccisioni brutali andarono avanti, perché per esempio secondo Svetonio, cauto nel riferire la

notizia (*scribunt quidam*), dopo la conquista di Perugia nel 41 a.C. tra i prigionieri di guerra nel quarto anniversario della morte di Cesare sull'ara del *divus Iulius* Ottaviano sacrificò trecento tra senatori e cavalieri scelti, numero ricorrente e perciò un po' sospetto⁹⁰: a parte il fatto che l'episodio è stato perciò considerato un'invenzione della propaganda a lui ostile, trattandosi però dell'esecuzione di prigionieri di guerra, il suo significato, per quanto non privo di aspetti rituali, resta lontano da quello di un sacrificio⁹¹.

Insomma, l'Ercole da Cartagine fu deliberatamente collocato senza base e senza onore per il suo carattere allogeno e "barbarico" in rapporto al sistema religioso urbano. D'altronde, stando a Tito Livio anche gli *extraordinaria sacrificia* al foro Boario erano riti "per nulla (o minimamente: *minime*) romani", ossia estranei alla cultura romana: lo storico, nella (ri)composta e civilizzata epoca augustea, prende dunque le distanze dall'atroce costume⁹².

In più, paradossalmente, secondo la riflessione antiquaria sull'origine del rituale arcaico degli Argei e in relazione all'istituzione dei *Saturnalia* è proprio a Ercole⁹³ cui si attribuiva nel tempo mitico il merito della *permutatio* dei sacrifici da atroci a fausti in occasione del suo passaggio in Italia, quando persuase i Pelasgi a offrire a Dite non teste o sacrifici di uomini come nell'età saturnia, ma *oscilla arte simulata ad humanam effigiem* e venerando le are saturnie non con il sangue di un uomo, ma accendendo *lumina (phota)* almeno nella versione ritenuta

⁸⁵ Fondamentale GROTTANELLI 2000; v. anche RIVES 1995.

⁸⁶ Essenziale FRASCHETTI 1981, con l'idea delle origini del seppellimento della coppia di Galli e di un'altra di Greci riferibili alla prima metà del IV sec. a.C.; v. anche SORDI 2009 (per la rivalorizzazione del collegamento del sacrificio al foro Boario con la memoria della minaccia gallo-greca del IV sec. a.C.), e DE SANCTIS 2014, pp. 212-214 (annientamento simbolico del nemico attraverso la sua consacrazione alle divinità del sottosuolo quale forma di *devotio*; alle pagine seguenti l'autore riflette sulla sua diversità dalla cerimonia della viviseppoltura delle Vestali condannate per incesto). Vedi anche NDIAYE 2000. Per i sacrifici umani nella topografia urbana, specie in relazione alla discussa (v. DI FAZIO 2001, p. 486) lettura delle evidenze legate ai morti sopra e presso le mura palatine in eventuale connessione con la loro obliterazione, v. CARAFA 2007-2008, pp. 675-677, con la menzione alle pagine seguenti dei casi delle tombe "particolari" nella tradizione letteraria.

⁸⁷ FRASCHETTI 1981, pp. 86-90. *Versus* le origini straniere anche DI FAZIO 2001, p. 467, il quale ha inoltre mostrato come il sacrificio umano ritenuto una prassi culturale etrusca nelle fonti greche e romane non trovi però conferme nell'*imagerie* e nella documentazione archeologica.

⁸⁸ BLOCH 1976, pp. 40-42; sulle presunte origini orientali dell'Ercole dell'*Ara Maxima*, v. PIGANIOL 1962, e soprattutto VAN BERCHEM 1967. Ma alla tesi dell'Ercole come "*Melqart à peine déguisé*", BONNET 1989b, pp. 294-304, ha già replicato che nessun elemento può essere formalmente considerato come tipico del culto di Melqart, e l'influenza greca è di gran lunga più

tangibile della filiazione fenicia (ma a favore di una reale influenza fenicia, senza nuovi argomenti, si è di nuovo espresso CAMOUS 2007, pp. 232-234). La discussione è però probabilmente sterile, e ha ragione TORELLI 2006, pp. 582-583, nell'attribuire i tratti di sapore fenicio all'influsso di usi e costumi fenici sugli *emporion* greci, specie greco-orientali.

⁸⁹ PLIN., *Nat.*, xxx, 3, 12.

⁹⁰ Perché coincidente con il numero di Romani uccisi nel foro di Tarquinia e dei Fabi sterminati al Cremera dai Veienti nel 477 a.C.: DI FAZIO 2001, pp. 447-448. Sull'episodio v. anche CASS. DIO, XLVII, 14, 4.

⁹¹ SÜET., *Aug.*, 15: FRASCHETTI 1981, p. 76, nota 68; sull'uccisione di prigionieri di guerra v. anche le osservazioni di DI FAZIO 2001, p. 461. Sull'evento del *bellum Perusinum* fondamentale ora BRIQUEL 2012; sulla memoria di quell'evento eventualmente stimolata nei lettori contemporanei dalla furiosa offensiva di Enea nel libro decimo dopo la morte di Pallante, v. GLADHILL 2013, p. 238.

⁹² LIV., XXII, 57, 6. Commento in FRASCHETTI 1981, p. 89, e DI FAZIO 2001, p. 468. Per i sacrifici di vittime umane presso i Galli a cui pose fine l'intervento dei Romani nella prima età imperiale, v. anche STRAB., IV, 4, 5 (per gli effetti positivi dell'opera pacificatrice di Augusto in Spagna e in Gallia, v. MANCINETTI SANTAMARIA 1978-1979; ZECCHINI 2011, pp. 193-194).

⁹³ Su Ercole eroe civilizzatore in relazione agli Argei, v. STORCHI MARINO 1991, soprattutto pp. 291-304; conclusioni simili, con qualche aggiunta significativa, in PRESCENDI 2007, pp. 171-188. Per gli Argei v. anche BRIQUEL 1984, 355-406, GRAF 2000, e CARAFA 2007-2008, pp. 679-680.

più vera da Macrobio⁹⁴. La prima connessione della sua figura con il rituale di purificazione degli Argei può risalire all'inizio del I sec. a.C.: in un testo mutilo di Festo⁹⁵ si legge la tesi di *Mani(lius)*, identificato in via ipotetica con il senatore del 97 a.C., secondo cui il sacrificio a Dite di un uomo di 60 anni sarebbe stato interrotto da Ercole che per salvaguardare la *religio* sostituì un'immagine di vimini. 97 a.C.: come anticipato, lo stesso anno in cui un senatoconsulto vietò i sacrifici umani a Roma, momento chiave in cui, con un dibattito in pieno svolgimento, si poté applicare all'Ercole romano la leggenda greca di eroe civilizzatore, o, meglio, questo suo particolare aspetto poté essere ancora più valorizzato⁹⁶. La fine della scellerata colpa degli avi grazie ad Ercole si ritrova in Ovidio e in Dionigi di Alicarnasso⁹⁷; quest'ultimo si abbandona a una digressione sul colle Cronio o Saturnio su cui si insediarono Ercole e i compagni; Crono, al quale gli Antichi offrivano sacrifici praticati a Cartagine per tutta la durata della sua esistenza, un'abitudine persistente ai suoi tempi pressì i Celti e altri popoli dell'Occidente. Così, anche la connessione dell'Ercole da Cartagine con i sacrifici umani poté essere frutto di una riflessione estemporanea romana analogamente concepibile dalla fine del II sec. a.C., nello stesso momento delle discussioni degli antiquari sull'*aition* degli Argei? E può tornare in gioco anche la *porticus Lentulorum*?

Se l'Ercole davanti all'ingresso della *porticus ad Nationes* arrivò già con la vittoria del 146 a.C., quella non fu la sua iniziale posizione: per chi identifica la struttura con la *porticus Lentulorum*, la statua poté essere presa dalla vicina area di Largo Argentina, sede di diverse opere dedicate dal padre naturale di Scipione Emiliano, L. Emilio Paolo⁹⁸, benché non sia mancata l'idea suggestiva di una sua provenienza dal foro Boario, il luogo appunto degli

eccezionali sacrifici della coppia di Galli e della coppia di Greci (e dell'*Ara Maxima*, il luogo dove Ercole si era fermato al suo arrivo in Italia)⁹⁹; è però pura speculazione.

Di più conta il fatto che quell'Ercole fu un ornamento importante¹⁰⁰ davanti all'ingresso della *porticus ad Nationes*. La statua, con il mantenimento di una forte valenza trionfale – Ottaviano riportò il triplice trionfo nel 29 a.C. nei giorni 13-15 e tornò il 12 agosto, giorno della festa del *deus* all'*Ara Maxima* –, costituiva un residuo come depotenziato a memoria della implacabile ostilità tra Roma e Cartagine, una vittoria epocale e un momento cruciale nell'accrescimento dell'Impero: quando Anchise svela a Enea la gloria riservata alla prole dardania, dice che l'Augusto Cesare fonderà di nuovo il secolo d'oro nel Lazio, per i campi un tempo regnati da Saturno, e che estenderà l'impero su Garamanti e Indi e che le sue conquiste andranno oltre la linea dello Zodiaco; per Anchise non percorsero tante distese di terra l'Alcide, paradigma (superato) di *labor*¹⁰¹, e neanche Libero Vittorioso; il padre gli addita poi personaggi come Lucio Mummio, L. Emilio Paolo, T. Sempronio Gracco, eroe della seconda guerra punica, e gli Scipioni, e il discorso si conclude con il noto verso per cui il destino dei Romani è di dominare le genti, di stabilire norme alla pace, di risparmiare i sottomessi e di debellare i superbi¹⁰². Ogni riferimento a Cartagine manca invece nella profezia di Giove del primo libro e, in modo ancora più rimarchevole, sullo scudo di Enea, il che obbedisce a una logica interna al poema¹⁰³.

Per la posizione e il trattamento dell'Ercole si può allora instaurare una sorta di confronto con l'episodio di Cartagine in Virgilio: la città sembra appartenere a una *koine* greco-italica secondo una scelta integrativa e presenta templi, culti e rituali pubblici senza alcunché di alieno, al-

⁹⁴ MACR., *Sat.*, I, 7, 31; 11, 47-48: secondo Epicado, liberto di Silla, nell'altra versione trasmessa sempre da Macrobio e da lui ritenuta meno vera, a Ercole si attribuiva invece l'usanza di gettare dal ponte Sublicio i *simulacra hominum* al posto dei compagni persi durante il viaggio, fantocci detti Argei.

⁹⁵ PAUL. FEST., 66 L., s.v. *Sexagenarii de ponte* (BRIQUEL 1984, p. 376).

⁹⁶ Per Eracle e l'abolizione dei sacrifici umani in Grecia, v. BONNECHER 1994, p. 240. A Roma, nel tempo storico, la fine dei riti cruenti è attribuita a figure come Numa Pompilio, il fondatore della religiosità romana, o il primo console e padre della Repubblica, Giunio Bruto: per esempio v. GROTANELLI 2000, pp. 279-280; DI FAZIO 2001, p. 489; PRESCENDI 2007, pp. 169-202.

⁹⁷ Anche in Ovidio sono presenti le due versioni (*Fast.*, v, 621-660), con Ercole che gettò nel fiume fantocci di paglia al posto di due vittime del popolo, mentre il Tevere dichiara come alcuni degli Argivi al seguito di Ercole avessero espresso il desiderio di essere gettati nel Tevere per raggiungere il lido inachio; poiché ai superstiti dispiaceva assecondare la richiesta, e si preferiva tumulare le ceneri in terra ausonia, invece della persona

reale si decise di gettare un'immagine di giunco. Sulle origini della cerimonia degli *Argei* v. anche Dionigi I, 38: ŠTERBENC ERKER 2010, pp. 19-22.

⁹⁸ COARELLI 1997b, p. 166.

⁹⁹ BLOCH 1983, pp. 399-400.

¹⁰⁰ Il riconoscimento dell'importanza è implicito in EDWARDS 2003, pp. 51-52.

¹⁰¹ Si è talora spiegata la presenza dell'Ercole davanti all'ingresso della *porticus* quale antecedente mitico della figura di Augusto (GABELMANN 1986, pp. 294-295; HÖLSCHER 1988, p. 527), assunto che, se non da respingere, sembra da sfumare, per il trattamento anomalo subito da quella statua. Per Augusto e le sue imprese militari – e non solo – quale nuovo Ercole, v. MILES 2011, pp. 361-364. Per il paragone Augusto-Ercole in Virgilio e Orazio (e nell'elogio funebre pronunciato da Tiberio), v. MUELLER 2002, pp. 316-320, e WELCH 2005, pp. 116-117.

¹⁰² VERG., *Aen.*, VI, 791-853.

¹⁰³ Spiegata da HARRISON 1984 (p. 102, per l'invito a non sottomettere gli elementi cartaginesi nella sfilata degli eroi repubblicani nel libro sesto dell'*Eneide*, a partire dalla referenza a Ca-

meno prima del degradarsi e dell'imbarbarimento del mondo religioso di Didone; del resto, anche la rifondazione augustea di *Colonia Iulia Concordia Carthago*¹⁰⁴ implicò un atto di riconciliazione politica ed etnica richiesto dalla concordia imperiale. Eppure, in modo non fortuito, la sosta a Cartagine costituisce l'unico momento del poema in cui Enea e i Troiani si astengono da ogni iniziativa religiosa: mancanza di partecipazione rituale che proietta ombre sul futuro dei rapporti romano-punici¹⁰⁵.

Quell'ambiguità si ripropone anche per l'Ercole reietto da Cartagine, che, ornamento testimone di una vittoria emblematica e appropriata anticipazione del contenuto della *porticus* con i *simulacra omnium gentium*, fu però tenuto senza onore ed estromesso da ogni *templum*: per citare Fernand Braudel, "è il peso ossessivo della religione cartaginese che costituisce un problema, una religione vivace, venuta dagli abissi del passato preistorico, terribile, dominatrice"¹⁰⁶.

MASSIMILIANO PAPINI

BIBLIOGRAFIA

- ABDALLAH, ENNABLI 1998 Z.B. ABDALLAH, L. ENNABLI, *Caelestis et Carthage*, in *AntAfr*, 34, 1998, pp. 175-183.
- ALBERS 2013 J. ALBERS, Campus Martius. *Die urbane Entwicklung des Marsfeldes von der Republik bis zur mittleren Kaiserzeit* (Studien zur antiken Stadt, 11), Wiesbaden 2013.
- ALFÖLDY 1992 G. ALFÖLDY, *Studi sull'epigrafia augustea e tiberiana di Roma* (Vetera, 8), Roma 2013.
- Atlante di Roma 2012 A. CARANDINI, P. CARAFA (a cura di), *Atlante di Roma antica. Biografia e ritratti della città*, 1. Testi e immagini, Milano 2012.
- BARCHIESI 2002 A. BARCHIESI, Mars Ultor in the Forum Augustum: *A Verbal Monument with a Vengeance*, in G. HERBERT-BROWN (ed.), *Ovid's Fasti. Historical Readings at its Bimillennium*, Oxford 2002, pp. 1-22.
- BARCHIESI 2005 A. BARCHIESI, *Learned Eyes: Poets, Viewers, Image Makers*, in L. GALINKSI (ed.), *The Cambridge Companion to the Age of Augustus*, Cambridge 2005, pp. 281-305.
- BARCHIESI 2006 A. BARCHIESI, *Mobilità e religione nell'Eneide: diaspora, culto, spazio, identità locali*, in D. ELM VON DER OSTEN, J. RÜPKE, K. WALDNER (Hrsg.), *Texte als Medium und Reflexion von Religion im römischen Reich* (Potsdamer altertumswissenschaftliche Beiträge, 14), Stuttgart 2007, pp. 13-30.
- BASTIEN 2007 J.-L. BASTIEN, *Le triomphe romain et son utilisation politique à Rome aux trois derniers siècles de la République* (ColLEFR, 392), Roma 2007.
- BÉNOCHOU-SAFAR 2004 H. BÉNOCHOU-SAFAR, *Le tophet de Salammbô à Carthage. Essai de reconstitution* (ColLEFR, 342), Roma 2004.
- BERTI 1990 N. BERTI, *Scipione Emiliano, Caio Gracco e l'«evocatio» di «Giunone» da Cartagine*, in *Aevum*, 64, 1, 1990, pp. 69-75.
- BLOCH 1976 R. BLOCH, *Interpretatio*, in R. BLOCH, *Recherches sur les religions de l'Italie antique* (Hautes études du monde gréco-romain, 7), Paris 1976, pp. 1-42.
- BLOCH 1983 R. BLOCH, *L'alliance étrusco-punice de Pyrgi et la politique religieuse de la république romaine à l'égard de l'Étrurie et de Carthage*, in *Atti del I congresso internazionale di studi fenici e punici. Roma 1979*, II, Roma 1983, pp. 397-400.
- BONNECHERE 1994 P. BONNECHERE, *Le sacrifice humain en Grèce ancienne* (Kernos, Suppl., 3), Athènes-Liège 1994.
- BONNET 1989a C. BONNET, *Melqart. Cultes et mythes de l'Héraclès tyrien en Méditerranée* (Studia Phoenicia, VIII), Leuven 1989.
- BONNET 1989b C. BONNET, *Les connotations sacrées de la destruction de Carthage*, in H. DEVIJVER, E. LIPINŃSKI (eds.), *Punic Wars. Proceedings of the Conference, Antwerp 1988* (Studia Phoenicia, X; Orientalia Lovaniensia analecta, 33), Leuven 1989, pp. 289-305.
- BONNET 2005 C. BONNET, *Melqart in Occidente. Percorsi di appropriazione e di acculturazione*, in P. BERNARDINI, R. ZUCCA (a cura di), *Il Mediterraneo di Herakles. Studi e ricerche*, Roma 2005, pp. 17-28.
- BONNET 2011 C. BONNET, *On Gods and Earth. The Tophet and the Construction of a New Identity in Punic Carthage*, in E.S. GRUEN (ed.), *Cultural Identity in the Ancient Mediterranean*, Los Angeles 2011, pp. 373-387.
- BRAUDEL 1998 F. BRAUDEL, *Memorie del Mediterraneo. Preistoria e antichità*, Milano 1998.
- BRAVI 2012 A. BRAVI, *Ornamenta urbis. Opere d'arte greca negli spazi romani*, Bari 2012.
- BRIQUEL 1984 D. BRIQUEL, *Les Pélasges en Italie. Recherches sur l'histoire de la légende* (BEFAR, 252), Roma 1984.
- BRIQUEL 2012 D. BRIQUEL, *Le sacrifice humain attribué à Octave lors du siège de Pérouse*, in G. BONAMENTE (a cura di), *Augusta Perusia. Studi storici e archeologici del bellum Perusinum* (Studi di storia e di storiografia, 15), Perugia 2012, pp. 39-63.
- CADARIO 1995 M. CADARIO, *Le dediche d'opere d'arte e i 'tropaea Ligures' nell'area capitolina a Roma*, in *QuadStLun*, n.s., 1, 1995, pp. 83-120.
- CADARIO 2011 M. CADARIO, *Teatro e propaganda, trionfo e mirabilia: considerazioni sul programma decorativo del teatro e della porticus di Pompeo*, in *Stratagemmi*, 19, 2011, pp. 11-68.
- CAMODECA 1986 G. CAMODECA, *Una nuova fonte sulla topografia del foro di Augusto* (TSULP.

tone del v. 841); diversa l'osservazione pur rapida di HARDIE 1989, p. 351, in rapporto allo scudo di Enea.

¹⁰⁴ Dopo i piani non attuati di Cesare: ZECCHINI 2001, pp. 137-145. Per la costruzione v. GROS 1990, e RAKOB 2000.

¹⁰⁵ Queste le eccellenti riflessioni di BARCHIESI 2006, pp. 20, 22-23.

¹⁰⁶ BRAUDEL 1998, p. 247.